

LEGGENDE DI VEARTHEL:
ASSOLUZIONE

RICCARDO S. SCUTO

Si trovava in una stanza bianca e luminosa, la Stanza dell'Oracolo. Fiaccole erano fissate alle pareti tondeggianti e marmoree e non c'era nessun tipo di mobilio. La camera era disadorna, con la sola eccezione di una spada che galleggiava al centro, ad un metro dal pavimento, circondata da un bagliore giallo. Una scala di pietra, lungo una delle pareti, si arrampicava verso il soffitto. La spada, nel fodero, era naturalmente l'Oracolo.

La botola in cima alle scale si aprì e Hartemius scese i gradini con passo felpato, lasciando Arons esterrefatto:

-Salve Arons- lo apostrofò l'Obscurio -Sono qui per prelevare la Spada di Turin. La mia Signora e Padrona la vuole per la sua guerra ed io, quale suo servo fedele, obbedisco ai suoi comandi!-

-Sta' lontano dall'Oracolo- gli intimò Arons -Ti dichiaro in arresto in nom...-

Hartemius non lasciò che il Custode completasse la frase, ma lo prese in contro piede, lanciandogli un anatema mortale.

-Mors Occulta!-

Arons schivò il colpo e fu veloce nel rispondere, attuando un incantesimo divenuto negli anni il suo "marchio di fabbrica": afferrò una borraccia piena d'acqua che gli pendeva da un fianco e ne versò il contenuto sul pavimento. Hartemius restò quasi spiazzato da quel gesto. Poi Arons fece un movimento e l'acqua sul pavimento prese a crescere come in un'onda immensa che investì Hartemius, rinchiudendolo in una sfera ad un metro da terra.

L'Obscurio sarebbe morto annegato se non fosse intervenuta una terza forza magica: la bolla d'acqua svanì improvvisamente in un vento innaturale, che spense anche le luminose fiaccole alle pareti. La nuova presenza fece qualche passo avanti: una figura ammantata di nero.

Nella penombra della stanza - l'unica fonte di luce era il bagliore che circondava l'Oracolo - Arons non ebbe difficoltà a riconoscerla: la Strega degli Elementi. Portava un cappuccio che le ricadeva sugli occhi, ma che lasciava in mostra i delicati lineamenti del basso volto.

Hartemius si rialzò, mentre la donna afferrava la spada:

-Ferma, chiunque tu sia, Strega!- le urlò Arons.

L'Oscura Signora, con un semplice cenno del capo, lo scaraventò violentemente contro

la parete che aveva alle spalle. Arons non fu mai sicuro di quello che accade in seguito, appena prima che perdesse i sensi, perciò non ne parlò mai con nessuno:

-Uccidilo!- disse la donna al suo servo, mentre si dileguava.

Hartemius fece per avvicinarsi, come indicavano i suoi passi malfermi, ma fu interrotto da rumori provenienti dai piani sottostanti: l'Obscurio, intimorito, fuggì per la stessa via dalla quale era appena venuto.

Arons si svegliò di soprassalto. Ansimava, tanto quel ricordo era stato vivido nella sua mente. Ormai si costringeva inconsciamente ogni notte a rivivere gli eventi che avevano portato al suo esilio, spingendolo lontano da Vearthel e da suo zio Vetius. Si accorse che il fuoco stava languendo, così si liberò delle coperte, che lo tenevano caldo nelle fredde notti invernali della Piana, e si mise a ravvivarlo con la poca legna che era riuscito a mettere da parte prima di coricarsi.

Quei semplici gesti gli ricordarono come suo padre, nei primi anni della sua infanzia, gli insegnava la vita all'aperto, sempre accompagnato da sua madre. Solo pochi anni dopo era orfano proprio per quella passione che i suoi genitori dividevano: uccisi da un orso durante un'escursione! Da allora Vetius, fratello di sua madre, gli aveva fatto da padre, introducendolo suo malgrado ai complotti che caratterizzavano la vita politica di Vearthel Città. Ciò nonostante aveva deciso di entrare nelle Guardie Magiche per proteggere ed aiutare, in modo che quello che era accaduto ai suoi non dovesse più ripetersi.

Il bubolio di un gufo attirò la sua attenzione al di fuori del cerchio di luce che produceva il fuoco del suo campo. Nessun altro rumore spezzava il lugubre silenzio di quei territori selvaggi. Ormai erano diversi mesi che vagabondava al di fuori dei confini del regno di Vearthel ed era riuscito, sfruttando al massimo le sue abilità di oratore, a coltivare numerosi contatti qua e là, sempre utili in tempi pericolosi come quelli correnti. Non aveva una vera e propria meta, ma seguiva le voci per così dire...

Quando sentiva da una conversazione in una taverna o da una delle sue fonti di un particolare evento dietro il quale potesse celarsi la Strega degli Elementi faceva in modo di indagare personalmente. Dal suo esilio, infatti, si era fatto la promessa che avrebbe fatto di tutto per compromettere i piani della strega e per svelarne l'identità, nonostante la Profezia. Sì, perché proprio il giorno del suo processo alla Torre d'Avorio, pochi minuti prima che il Consiglio dei Maghi si pronunciasse contro di lui per bocca di Octavius, l'Oracolo si era materializzato nella sala e aveva detto le seguenti parole:

“Un giorno la Strega degli Elementi si impadronirà del Talismano di Adrogaal e questo le sarà strappato con la forza lo stesso giorno. Quella notte nascerà un bambino destinato a scontrarsi tre volte con il male. Solo il mago Prescelto sconfiggerà definitivamente la Strega degli Elementi, rivelerà la sua identità e libererà Vearthel dai suoi seguaci. Per fare ciò egli sarà posto di fronte ad una scelta fra ciò che è giusto e ciò che è facile e questo deciderà la sorte dello stesso Talismano di Adrogaal, a lui destinato. Una guerra totale si scatenerà e molti si schiereranno da entrambe le parti, ma solo al sacrificio arriverà al successo”.

Arons era scettico, ma stando a quanto riferitogli da Vetius, la Spada di Turin non

sbagliava mai. In ogni caso i suoi propositi contro la strega sarebbero rimasti invariati! Le cose di cui aveva più bisogno erano informazioni, poiché della donna malefica si sapeva poco e nulla. Così, conscio di tale necessità, alcuni giorni prima aveva avuto sentore di strani movimenti vicino ai Monti Rossi ed il suo obiettivo era scoprire se detti “movimenti” fossero in qualche modo riconducibili alla strega o se si trattava di pure chiacchiere da mercato. Non era la prima volta che faceva un buco nell'acqua, ma in un paio di casi era riuscito a scoprire una o due cose utili, che aveva subito comunicato a Vetius per posta.

Il giorno seguente, avvolto nel suo mantello sdrucido ma confortevole, riprese il cammino verso le montagne più alte del continente. Le loro vette innevate si stagliavano sempre più vicine all'orizzonte, sovrastate da un cielo plumbeo tipicamente invernale. Il percorso che stava seguendo l'aveva condotto tra la Foresta Bianca e la Foresta Nera, dalle quali si teneva prudentemente lontano, vista la loro cattiva fama. Ogni tanto si imbatteva in qualche impronta lasciata da un animale di passaggio e, di rado, trovava tracce della presenza di un essere umano.

Continuò la sua camminata anche durante il pranzo, costituito da qualche pezzo di carne secca e un sorso o due di birra di malto. Durante una di queste sorsate si accorse che una stupenda colomba bianca stava volando sopra la sua testa a bassa quota diretta verso la Foresta Bianca. Era raro che un animale così si trovasse in quelle lande selvagge, men che meno vicino ad una delle foreste più minacciose del continente, e la cosa lo fece riflettere qualche istante...

Nel pomeriggio il vento iniziò a sferzarlo gelido, ma Arons non si diede per vinto e si impose di proseguire ugualmente. Le condizioni climatiche avverse avevano almeno un lato positivo: vista la sua posizione esposta in quelle terre del tutto prive di alture e totalmente pianeggianti, il maltempo avrebbe scoraggiato eventuali sicari della strega dal pattugliare La Piana.

Tuttavia le creature della Strega degli Elementi non erano le uniche cose da temere in quel luogo apparentemente ameno. Molte erano le storie che giravano nelle locande di mezza Vearthel su strani esseri che vagavano nella notte e rapivano gli sventurati che si trovavano a passare per le terre selvagge. Nei suoi ormai numerosi viaggi Arons non si era mai imbattuto in simili creature, pur tuttavia non aveva alcuna intenzione di sottovalutare queste chiacchiere: se c'era qualcosa che aveva imparato dai racconti popolari era che nascondevano sempre un fondo di verità.

A tal proposito quella sera, mentre cercava di rianimare il fuoco, fu colto di sorpresa dall'ululato di un lupo. Il suono non proveniva da un luogo vicino, ma la cosa restava comunque alquanto strana: infatti difficilmente i lupi si avvicinavano così tanto alle montagne, essendo animali avvezzi alla vita delle ampie pianure digradanti verso l'estremo est. Se in un primo momento, quindi, aveva deciso di lasciar correre, un secondo verso, proveniente da tutt'altra direzione e assai più vicino, gli fece cambiare idea.

Messosi in piedi e spazzolatosi i pantaloni con veloci gesti delle mani, Arons si posizionò lungo i margini del suo campo ripetendo a voce alta:

-Protego!-

Rifece l'operazione altre tre volte, spostandosi in cerchio e soffermandosi su ogni punto cardinale. In questo modo attivò una barriera protettiva, efficace soprattutto contro gli

animali, che gli avrebbe permesso di riposare senza problemi. Nel corso della notte, infatti, si potevano udire senza difficoltà i tentativi dei lupi di penetrare la barriera, per fortuna senza successo. Poco prima dell'alba, però, le creature affamate si dileguarono uggiolando, come se spaventate da qualcosa per loro terrificante ma, al suo risveglio, Arons non trovò alcuna traccia di questo fantomatico essere.

La ricerca di segni del passaggio di una creatura favolosa era, tuttavia, l'ultimo dei pensieri di Arons quella mattina. Come di consueto aveva ripercorso di nuovo nel sonno i suoi tristi ricordi del furto dell'Oracolo e del risveglio tra le braccia di Vetius, passando spesso nel dormiveglia e risvegliandosi con un desiderio assai marcato: la voglia di assoluzione. Non era un segreto che, malgrado fosse innocente, il suo status di esiliato gli pesava molto e la missione che si era autoimposto serviva per restare legato alle sue origini di abitante di Vearthel (nonché di Guardia Magica). Da qui il suo viaggio verso i Monti Rossi che, alla luce di tale consapevolezza, assumeva un significato più profondo.

Dopo una sostanziosa colazione, quindi, Arons riprese il suo cammino, rimuginando sugli ultimi avvenimenti. Neanche due ore dopo avvistò una figura in movimento diretta verso di lui. Poiché non aveva un fare circospetto e sembrava un innocuo viandante, Arons non si nascose, ma gli andò incontro. Si trattava di un giovane nano: indossava abiti di lana e cuoio sotto una lunga mantella leggera, sulle spalle portava un'ascia ed una bisaccia e tra le mani stringeva un robusto bastone di noce.

-Salve!- lo apostrofò Arons, avendo avuto ulteriore conferma del suo aspetto non troppo minaccioso.

Il nano mulinò il suo bastone a mo' di mazza, volgendosi verso Arons ad una velocità inaudita per uno così minuto.

-Chi sei?- rispose meno cordialmente il viandante.

-Un uomo in cammino come te- disse Arons -Con intenzioni del tutto pacifiche- aggiunse poi per dimostrarsi innocuo a sua volta.

Lo straniero lo fissò, soffermando il suo sguardo sulla spada lunga che Arons portava appesa al fianco. Il fatto che non fosse stata sguainata sembrò rincuorarlo un po'. A primo acchito Arons pensò che fosse un buon nano (per quanto il carattere dei nani lo consenta) costretto, in più, dalle circostanze al sospetto.

Dopo un ulteriore momento di esitazione, il nano abbassò il bastone, permettendo ad Arons di avvicinarsi.

-Mi chiamo Arons- fece il mago porgendogli cordiale la mano.

-Io sono Thor- rispose il viandante stringendo la mano ad Arons -Sono stato da alcuni parenti minatori del sud per conto di mio padre-

-Capisco. Io, invece, sono in esplorazione: ho sempre desiderato vedere il mondo al di là dei confini di Vearthel!- dissimulò Arons.

-Spero che il viaggio sia stato proficuo, allora- si augurò Hrothgar, già assai più cordiale di quanto Arons avesse sperato.

-Oh sì, molto. Ma perché non facciamo un tratto di strada insieme?-

-Non so se le nostre mete convergano- replicò Thor -Io sono diretto nel cuore dei Monti Rossi, alla dimora della mia famiglia...-

-Uhm, bé si dà il caso che io vada proprio da quelle parti. Sto cercando una via per

valicare le montagne e chi meglio di un nano conosce la strada giusta!-

-Andiamo, dunque! E' sempre preferibile viaggiare in compagnia di qualcuno durante un viaggio così lungo e solitario-

Così i due nuovi "amici" iniziarono la loro giornata di cammino fianco a fianco, vedendo del buono l'uno nell'altro. Arons seppe molte cose dal suo nuovo compagno di viaggio: per esempio non era ancora sposato e suo padre fremeva perché scegliesse una compagna.

-Un giorno incontrerai la persona giusta- lo sostenne Arons -D'altronde voi nani vivete a lungo, per cui non hai nessuna fretta!-

Continuarono a conversare amabilmente durante tutto il resto della giornata quasi come due vecchi amici, tanto erano in sintonia. I loro piedi li condussero prima a risalire le pendici più vicine delle montagne e poi lungo un passo stretto e angusto lungo il fianco di un'altura particolarmente imponente. Giunti sul versante nord, Arons poté ammirare i Monti Rossi dal lato della valle interna che faceva da letto al fiume Nerea: uno spettacolo bucolico davvero mozzafiato!

-E non hai ancora visto niente!- lo apostrofò Thor, divertito dall'espressione del compagno di viaggio.

Quella notte - il sole era tramontato da un po' - trovarono riparo in una spelonca alla base della stessa montagna, non lontano dal corso del Nerea: il rumore delle acque scroscianti conciliò loro il sonno.

Arons si stupì della strana riverenza che il nano dimostrò, la sera prima e poi nuovamente quella mattina, nei confronti dell'incantesimo di protezione che applicò e poi rimosse all'ingresso della grotta.

-Da noi sono pochi i nani in grado di padroneggiare la magia- spiegò Thor -e chi lo fa è riverito al massimo grado!-

-Capisco- disse Arons -Devo dire che non conosco molto le usanze della tua stirpe, ma ne sto scoprendo con piacere sempre di più grazie alla tua compagnia!-

-Probabilmente non saresti così entusiasta se fossi un nano: alcuni di noi fremono per un po' di libertà in più o di maggiori contatti con le altre specie-

-E tu se fra questi?-

-Può darsi- rispose laconico il nano -Tuttavia ora sarà meglio metterci in cammino se non vogliamo restare bloccati qui da una tormenta di neve-

-Pensi che nevicherà?-

-Se non nel corso della giornata, sicuramente stanotte: guarda quelle nuvole ad est- indicò Thor.

In effetti ampi banchi di nuvole nere come la pece si avvicinavano minacciosi.

-Ci toccherà, allora, trovare un riparo per la notte- riprese Arons.

-Sarebbe meglio, ma in ogni caso dubito che il gelo sarà molto rigido se riusciamo a scendere di quota per tempo-

Così detto i due viandanti si rimisero le bisacce in spalla e ripresero il loro cammino verso il fondo valle. Prima di riuscire a fare più di cinque passi, però, gli occhi di Arons caddero su una strana impronta. Il mago si inginocchiò per osservarla meglio:

-Sembra umana- commentò Thor avvicinandosi dietro Arons e guardando a sua volta l'impronta.

L'aspetto era inequivocabilmente di un piede nudo umano, con un calcagno largo e lunghe unghie delle dita.

-Già, ma quale uomo passerebbe da qui da solo e senza farsi notare da noi?-

-Ripensandoci penso sia un'opzione alquanto improbabile- ribatté il nano riflettendoci su -Ma se non è un uomo allora cos'è?-

-Bella domanda-

-Uomo o non uomo dobbiamo rimetterci in cammino, altrimenti quest'essere sarà l'ultima delle nostre preoccupazioni!- lo spronò il nano rimettendosi per primo in marcia.

Arons seguì l'amico, ma solo dopo essersi guardato alle spalle e in alto, verso le pareti rocciose a strapiombo sul passo montano.

La discesa non fu particolarmente accidentata e i due ebbero modo di discutere della strana presenza che li aveva avvicinati nella notte senza farsi riconoscere.

-Prima che partissi, alcune persone mi avevano messo in guardia raccontandomi di alcune voci riguardanti una creatura che rapisce le persone- spiegò Arons -Tu per caso sai se siano attendibili o hai mai sentito di storie simili?-

-Bé, se si tralascia la leggenda del wendigo, no mai- rispose Thor, mentre si liberava il passaggio con il robusto bastone spostando una pietra di notevoli dimensioni, sicuramente caduta sul sentiero dall'alto.

-Wendigo? Non ne ho mai sentito parlare: di che si tratta?-

-Oh, è solo una leggenda del mio popolo, non può trattarsi dell'essere della scorsa notte!- replicò il nano.

-Mi piacerebbe in ogni caso sentirla- insistette Arons.

-D'accordo, anche se noi nani siamo restii a raccontare i fatti nostri agli estranei- disse Thor prima di iniziare il suo racconto -Nella leggenda i wendigo erano esseri umani o nani o elfi prima di trasformarsi. Qualcosa di terribile accadeva loro, tanto da spingerli a mutare e a nutrirsi dei loro stessi simili. Un po' come gli orsi, cacciano e conservano le loro prede per nutrirsene nel corso dell'inverno, durante il quale vanno in letargo-

-L'inverno è quasi alle porte- gli fece notare Arons.

-Infatti si dice che questo sia proprio il loro periodo di caccia e che le loro zone preferite siano tra La Piana e le valli interne dei Monti Rossi, dove ci sono pochi testimoni delle loro malefatte-

-Ti rendi conto che siamo anche nella regione geografica esatta della leggenda, vero?-

continuò Arons.

-Vuoi dirmi che un mago grande e grosso come te, con i poteri che ha a disposizione, crede ad una storia per spaventare i bambini e non a quello che vede con i suoi occhi?-

lo prese in giro Thor.

-Se c'è una cosa che ho imparato da mago è che ogni storia, leggenda o racconto popolare nasconde un fondo di verità e tu non dovresti scartarla come un semplice racconto: se i tuoi avi hanno fatto in modo che venisse tramandata, allora quella leggenda dovrà avere la sua importanza!-

Thor non rispose: le parole del mago lo fecero riflettere.

-Inoltre, parlando di fatti, non è razionalmente possibile che una creatura "naturale" lasci impronte umane, perciò le spiegazioni logiche possono solo essere due: o davvero stiamo sbagliando e ci siamo imbattuti nell'essere umano più eremita di sempre, che ha

voluto evitarci la scorsa notte; o qualcosa di soprannaturale ha attraversato non per caso il nostro cammino-

-*Uhm*- mugugnò serio il nano, il cui passo si era stranamente fatto più celere, forse per via dell'avvicinarsi del tramonto o solo per le parole di Arons.

-A questo, poi, va aggiunto che la notte prima che ci incontrassimo “qualcosa” ha messo in fuga il branco di lupi che aveva assalito il mio accampamento-

-Quindi è probabile che ci stia seguendo da allora!?- esclamò Thor, adesso decisamente preoccupato.

-E' quello che sospetto-

Proprio in quel momento un rumore di pietre che cozzano li investì in pieno, qualche attimo prima che una frana li raggiungesse senza possibilità di fuga. I massi, frammisti a sassi e pietre, li colpirono facendoli ruzzolare più giù di parecchi metri, provocandogli diverse ferite e contusioni. Poco prima di perdere i sensi Arons ebbe solo il tempo di vedere l'amico svenuto poco oltre, per una ferita alla tempia, ed una figura scura avvicinarsi dall'alto del passo montano.

La Strega degli Elementi portava un cappuccio che le ricadeva sugli occhi, ma che lasciava in mostra i delicati lineamenti del basso volto. Arons afferrò la spada:

-Ferma, chiunque tu sia Strega!- le urlò contro.

L'Oscura Signora, con un semplice cenno del capo, lo scaraventò violentemente contro la parete che aveva alle spalle.

-Uccidilo!- disse la donna al suo servo, mentre si dileguava.

Hartemius fece per avvicinarsi, ma fu interrotto da rumori provenienti dai piani sottostanti. Allora l'Obscurio, intimorito, fuggì.

Il tonfo dei passi di Hartemius che si allontanavano nei suoi incubi coincise con il ritmico gocciolio proveniente dalla realtà. Arons aprì gli occhi, ma gli ci volle un po' di tempo per adattare la sua vista alla profonda oscurità del luogo. Si trovava appeso per i polsi in un antro, umido e buio. Un forte tanfo di cose in putrefazione aleggiava nell'aria. Al suo fianco poté vedere Thor, nella sua stessa posizione ed ancora privo di coscienza, ed un terzo essere vivente in un angolo remoto della grotta, troppo lontano perché lo si potesse distinguere.

Si guardò attorno: sembrava che la creatura non fosse in casa. Le loro armi erano sparite ed Arons aveva dolore un po' dappertutto a causa della frana. Restava, quindi, un'unica alternativa: la magia. Prima di agire, però, il mago si immobilizzò a causa di un rumore che proveniva da dietro le sue spalle. Era un incrocio fra un ringhio e un ansimare costante, frammisto a qualcosa che striscia o si trascina: la bestia stava ritornando.

Quando la creatura gli passò accanto senza degnarlo di uno sguardo, Arons poté osservarla con curiosità e timore: aveva un aspetto decisamente umano – inclusa la sua stazza – ma era completamente ricoperta di peli ed i suoi occhi brillavano gialli nell'oscurità; aveva artigli lunghi, sia nelle mani che nei piedi, ed una dentatura giallognola che avrebbe fatto invidia ad un lupo.

In quel momento stava ammassando le loro armi in un angolo. Poi si voltò verso Arons e lo fissò un istante. Accertatosi che fosse sveglio, si avvicinò ed iniziò ad annusarlo da molto vicino. Inutile dire che il mago fu invaso dal cattivo odore che la bestia sembrava

emanare e si irrigidì in attesa della sua prossima mossa.

Il wendigo – perché doveva trattarsi della creatura delle leggende naniche – finì di fare qualunque cosa stesse facendo e puntò verso Thor. Arons ne approfittò per rivolgergli la parola e scoprire se si poteva ragionare col suo rapitore, che non sembrava avere certe buone intenzioni:

-Ti prego lasciati andare-

Il wendigo lo fissò di nuovo, raggelandolo con il suo sguardo animalesco ed emise un verso simile ad un ruggito, che Arons interpretò subito come uno “stai zitto o finirà male per voi”.

Il ruggito della creatura famelica fece risvegliare Thor che rimase esterrefatto a quella vista. Arons gli sussurrò il più piano possibile di restare immobile e di non parlare, così il nano chiuse gli occhi e lasciò che il wendigo lo annusasse. Quando ebbe finito anche con la sua seconda vittima, la bestia si mosse verso la figura appesa più distante nell'oscurità. La mancanza di ogni tipo di reazione, movimento o gemito che fosse, suggerì ad Arons che probabilmente non era più in vita, e la cosa fu confermata quando il wendigo iniziò a nutrirsi senza nessun urlo in risposta.

Approfittando, allora, del momento di distrazione dell'essere, Arons mosse le dita e pronunciò un incantesimo, liberandosi dai legacci. Senza mai perdere di vista il wendigo, si avvicinò alla sua spada, ma calpestò del terriccio attirandone inevitabilmente l'attenzione. Prima che il wendigo gli saltasse addosso, ebbe il tempo di pronunciare:

-*Orbis!*-

L'arma gli si materializzò in mano in un luccichio bluastrò. Il wendigo ebbe un attimo di esitazione e poi riprese la sua carica. I colpi di spada sembravano non ferirlo, né gli incantesimi che gli lanciò contro, i quali sembravano fortemente attutiti.

Prima di escogitare qualcos'altro, il wendigo lo afferrò per il collo e lo spinse con forza contro la parete della caverna. Nell'azione Arons perse la spada e tutta l'aria che aveva nei polmoni. In quel momento Thor riuscì a dondolarsi e a sferrare un calcio alla base della schiena del wendigo. La creatura inferocita si scagliò immediatamente contro il suo nuovo assalitore, lasciando Arons libero.

-Scappa- gli intimò Thor, prima di essere afferrato a sua volta al collo e perdere ogni fiato residuo per urlare incitazioni all'amico di viaggio.

Arons non si lasciò intimorire dall'invulnerabilità che sembrava manifestare il wendigo. Si abbassò e, tastando il terreno, afferrò la prima arma a portata – si trattava dell'ascia bipenne di Thor. Poi agendo contemporaneamente con le parole e con le mani:

-*Mors Occulta!*- pronunciò l'anatema mortale, che applicato ad un'arma la fece brillare di verde nel buio, e poi colpì il wendigo con l'ascia.

La creatura urlò di dolore quando la lama penetrò a fondo nella spalla. Tutt'altro che sconfitto, il wendigo si voltò ululante per assalire nuovamente Arons, ma questi ripeté l'operazione, stavolta colpendo al cuore. Una luce blu abbacinante riempì la grotta e l'essere emise un ultimo urlo, subito seguito da un tonfo sordo: era il wendigo che cadeva a terra privo di vita.

-Ce l'hai fatta!- esclamò Thor incredulo pochi istanti dopo -Ormai ci avevo dati entrambi per morti-

-Hai così poca fiducia negli stranieri?- si schermì Arons.

Thor gli rispose con un sorriso riconoscente.

-Mi hai salvato la vita- aggiunse poi, mentre l'amico lo liberava dai legacci -Ti sarò per sempre riconoscente!-

-Sciocchezze- commentò il mago -Niente che tu non avresti fatto al mio posto-

-Può darsi, ma di certo sono in debito con te, come dicono le leggi di noi nani- continuò Thor.

-Come vuoi- si rassegnò Arons -Hai visto che alla fine i wendigo non erano soltanto una leggenda?

-Già- concordò il nano -Un altro errore da non commettere in futuro: mai dubitare di un mago-

Arons rise di gusto mentre liberava una sfera luminosa per illuminare l'ambiente malsano.

-Dovresti anche sapere- riprese Thor recuperando le sue armi dal pavimento -che non ti ho detto tutta la verità su di me: in realtà io sono l'erede al trono di Hrothgar e mio padre è il re!-

-Davvero?- chiese non tanto stupito Arons senza aspettarsi una risposta -Devo dire che lo avevo sospettato. Ma non fa nulla, ti perdono: dopotutto anch'io non ti ho detto che sono stato bandito da Vearthel per una macchinazione della Strega degli Elementi e vago da allora...-

I due amici si raccontarono reciprocamente tutta la verità, confidando l'uno nel perdono dell'altro. Poi, uniti più che mai, ripresero ad ispezionare la grotta prima di lasciarla per sempre e tornare alle loro vite.

Per prima cosa Thor fece notare che Arons era stato in grado di battere il wendigo non solo grazie alla sua magia, ma anche grazie all'argento di cui era fatta la sua ascia. Arons invece rassicurò l'amico sul fatto che la terza vittima della mostruosa creatura non era un essere umano.

-Un orso forse- disse Arons esaminandone i resti.

-Meglio così- commentò Thor uscendo per primo dalla stanza.

I due percorsero un tunnel buio per diversi metri, per poi ritrovarsi all'aperto, nei pressi del passo in cui erano stati aggrediti dalla bestia.

Raggiunsero il fondo valle in serata e lì si salutarono, ripromettendosi di rincontrarsi il prima possibile e scambiandosi giuramenti fraterni. Mentre Arons riprendeva il suo viaggio non poté fare a meno di pensare che aveva stretto una nuova amicizia e che, in un certo senso, aveva trovato un altro modo per ottenere la sua assoluzione.

